

Presentazione del Signore

Consecratio Virginum di

Maria Cristina Lorenzini, Marianna Naimo e Piera Siclari

29ª Giornata mondiale della Vita Consacrata

Albano, Basilica Cattedrale, 2 febbraio 2025

«*Mi hai chiamato: eccomi, Signore*»: sono queste le parole che appena sono risuonate, nella nostra Basilica Cattedrale, dalle voci emozionante e tremanti delle nostre sorelle Maria Cristina, Marianna e Piera, chiamate a realizzare il vincolo sponsale con Cristo, attraverso l'espressione del *sanctum propositum*, cioè della loro ferma e definitiva volontà di perseverare per tutta la vita nella castità perfetta e nel servizio di Dio e della Chiesa, seguendo Cristo come propone il Vangelo. Un proposito impegnativo e totale, che segue ad una chiamata sentita nell'intimo della loro coscienza, «*nucleo più segreto*» e vero «*sacrario dell'uomo*», come insegna la *Gaudium et spes* n. 16, dove la persona umana è sola con Dio, la cui voce risuona nell'intimità e fa un appello ad amare, a fare il bene e a realizzare la nostra vocazione alla santità. Questo santo proposito tra poco verrà accolto e confermato dalla Chiesa attraverso una solenne preghiera liturgica, con la quale invociamo ed otteniamo per queste nostre sorelle una speciale unzione spirituale che stabilisce il vincolo sponsale con Cristo e le consacra a Dio, con un nuovo titolo, nell'*Ordo Virginum* della nostra Chiesa di Albano.

«*Mi hai chiamato: eccomi, Signore. A te vengo, Dio fedele, nelle tue mani è la mia vita*»: queste sono, però, anche le parole che accompagnano voi carissime consacrate e consacrati, che siete venuti questa sera, così numerosi, in questa solenne liturgia in occasione della Giornata mondiale della vita consacrata. Siete qui, infatti, per rinnovare la vostra vocazione e consacrazione, ma anche per ricevere la preghiera e il ringraziamento della nostra Chiesa di Albano che vi vuole comunicare il suo affetto e incoraggiarvi a vivere in pienezza e con gioia il vostro carisma, con rinnovato slancio in quest'Anno Giubilare che abbiamo da poco iniziato.

Nella consacrazione verginale di queste sorelle e nell'amore sponsale a cui sono chiamate, possiamo, certamente, ben riconoscere tutte le diverse forme di *sequela Christi* che arricchiscono la Chiesa come le tessere variopinte di un immenso e splendido mosaico. Ogni vocazione alla vita consacrata è, infatti, una risposta ad una chiamata di radicalità evangelica e di amore sponsale, cioè di una scelta di vita che non è per se stessi, per chiudersi nell'individualismo o nella paura di contagiarsi nel rapporto con gli altri. No, care sorelle e cari fratelli, la nostra non è una vocazione in cui ci viene sottratta l'umanità, anzi essa è chiamata ad espandersi, a crescere e ad amare di più. I voti religiosi, in qualunque forma essi poi siano vissuti, interpellano sempre le fibre più intime della nostra umanità: interpellano la nostra capacità di amare, la nostra apertura verso l'altro, la competenza di gestire la propria libertà, il coraggio di scegliere ciò che più vale ed è essenziale, ossia l'incontro con Cristo, come anche la maturità di scelte perseveranti e di relazioni mature.

Noi non scegliamo di consacrarci a Dio per sottrarci al prossimo, ma perché siamo persuasi che scegliendo totalmente Dio siamo più liberi per donarci a chi ci sta accanto o che ci è affidato, totalmente e senza riserve. Siamo chiamati ad un supplemento di donazione e di testimonianza.

La vita religiosa è, quindi, questione di offerta e di testimonianza. Proprio come oggi, in questa Festa della Presentazione di Gesù al tempio, troviamo nel Vangelo di Luca dei gesti di offerta e delle forti parole di testimonianza che attirano la nostra attenzione (cf. Lc 2, 22-40). Maria e Giuseppe, i genitori di Gesù, portano il loro bambino a Gerusalemme, la città santa e il luogo dell'evento pasquale, del sacrificio di Gesù. Lo portano nel tempio, centro del culto ebraico, «per presentarlo al Signore» (Lc 2,22) e dedicarlo, quindi, a Dio. Anche il vecchio Simeone compie un gesto di offerta culturale: infatti, «accolse (Gesù) tra le braccia e benedisse Dio» (Lc 2, 28), con un cantico ispirato ad Isaia, che vede in Gesù la «salvezza» del mondo e la «luce» che illumina le genti (cf. Lc 2, 29-32). Quello che poteva sembrare un semplice rito, un atto di culto, diventa, invece, una profezia, un momento di rivelazione e una forte testimonianza data dal vecchio Simeone e poi dalla profetessa Anna, che annunciano il sacrificio di Gesù e la «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Gerusalemme, che per l'opera lucana non è solo il punto di convergenza della storia della salvezza, ma anche il simbolo dell'universalità di questa redenzione, perché da Gerusalemme partirà l'opera apostolica e la missione ai pagani.

Offerta, profezia e testimonianza sono anche le connotazioni del rito di consacrazione che stiamo per compiere questa sera per le nostre tre sorelle, candidate all'*Ordo Virginum*, e di ogni forma di consacrazione religiosa. È vero che la parola «vocazione» è oggi una parola difficile, anzi, oserei dire, è una parola temuta. La parola vocazione ci parla, infatti, di un'offerta di sé, di una scelta coraggiosa, di un futuro e di un «per sempre». Sono concetti e dimensioni difficili da vivere nel nostro tempo, appiattito, come è, sempre sul presente, sul provvisorio, su una logica consumistica e su un ateismo che non è tanto professato a parole, quanto piuttosto vissuto nella pratica. I consacrati navigano, in questo senso, veramente controcorrente e ci invitano a riscoprire la bellezza di una vita spesa per gli altri, nel dono di sé, che mette in crisi la cultura del possesso e quella dell'omologazione, che ci vuole sempre tutti uguali nell'essere soprattutto consumatori, clienti e fedeli follower di influencer che devono fare profitto economico.

Nel documento finale della Seconda Sessione dell'ultimo Sinodo dei vescovi sul tema della sinodalità, è stato ribadito che «la vita consacrata è chiamata ad interpellare la Chiesa e la società con la propria voce profetica» (n. 65). E qual è profezia della vita consacrata? È quella di Cristo, che «non è venuto per essere servito» (Mc 10,45), ma per servire; che è venuto non a fare la propria volontà, bensì quella del suo Padre; che non è venuto a portarci altro che Dio. Questa e non altra è la profezia e la testimonianza che i religiosi e le religiose sono chiamati a incarnare anche nella nostra Chiesa di Albano.

Vorrei allora ancora rivolgermi, in particolare, a voi care candidate all'*Ordo Virginum*. Tra poco riceverete un anello e il libro della preghiera della *Liturgia delle ore*. L'anello che richiama un proposito definitivo e totale, un segno delle mistiche nozze con Cristo, della fedeltà integra allo Sposo e della vostra appartenenza alla Chiesa locale. Esso è anche segno profetico delle nozze definitive dell'Agnello con la Chiesa e simbolo della fecondità spirituale della vergine consacrata. La *Liturgia delle ore*, invece, vi ricorda la linfa dalla quale

non dovete mai staccarvi per vivere bene la vostra vocazione, cioè la relazione con Cristo, nella preghiera della Chiesa e nell'intercessione per quanti incontrate nel vostro cammino. Siete donne mature che venite da diverse esperienze di vita ecclesiale e vita spirituale. Anche voi avete sperimentato quanto papa Francesco ha scritto nel suo Messaggio nel 50° anniversario della promulgazione del Rito della Consacrazione delle vergini (31 maggio 2020): *«siete chiamate non per vostro merito, ma per la misericordia di Dio, a fare risplendere nella vostra esistenza il volto della Chiesa, Sposa di Cristo, che è vergine perché, nonostante sia composta da peccatori, custodisce integra la fede, concepisce e fa crescere una umanità nuova»* (n.2). Voi non appartenete ad un istituto religioso, ma potete contare sull'aiuto reciproco delle vostre sorelle, già consacrate, Maria, Gloria, Sandra, Luciana e Venera, come anche nel sostegno della Chiesa di Albano che vi accoglie. Sarete consacrate a Dio senza un abito religioso specifico, *«senza estraniarvi dall'ambiente nel quale vivete e nel quale siete chiamate a rendere la vostra testimonianza nello stile della prossimità evangelica»* (ibid., n. 3). Vi manterrete con la forza del vostro lavoro, dando testimonianza in tutti gli ambienti lavorativi e sociali, servendo la Chiesa locale con i vostri carismi, ma soprattutto con la vostra preghiera. In Cristo possedete già tutto e per il dono del suo Spirito sarete *«prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella libertà e ferventi nella carità»* (cf. *Preghiera di consacrazione*).

Auguro allora a Maria Cristina, Piera e Marianna e a tutte le religiose e i religiosi, oggi qui presenti, di camminare insieme nella nostra diocesi, di essere un segno, forse piccolo, ma fruttuoso e che sia capace di abitare nella nostra Chiesa di Albano come un germe di vita buona. La grazia di quest'Anno Giubilare, che è anno di speciale misericordia, di rinnovamento e di speranza, sia abbondante e fruttuosa per voi e per tutti gli istituti religiosi della nostra diocesi.

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano